

# DIETRO GLI ATTACCHI ALLE COOPERATIVE ROSSE

LUIGI MARINO\*

**L**a lotta alle finte cooperative, a quelle che hanno smarrito la missione mutualistica è, da sempre, uno dei temi che più toccano l'azione di rappresentanza di Confcooperative. Le finte cooperative, a cui il 25 febbraio dalle tribune de *La Stampa* ha fatto riferimento il professor Brunetta, fortunatamente sono l'eccezione rispetto alle 82 mila imprese cooperative che contribuiscono a generare il 7,3 per cento del nostro Pil e danno lavoro a oltre 1 milione di persone.

Un'eccezione, però, che è sufficiente ad alimentare attacchi violenti, se è vero che nei programmi pre-elettorali di alcune forze politiche, alle promesse di provvedimenti a favore di tutti i comparti della nostra economia fanno da contraltare le minacce che incombono su un unico settore: quello della cooperazione. L'unica categoria, questa, in Italia a essere pesantemente attaccata, paradossalmente, perfino da chi ha prodotto le riforme che hanno ampiamente e rigorosamente ridimensionato le specificità del nostro ordinamento fiscale.

In questo continuo tormentone, di attacco indiscriminato alle cooperative - si passa dalle «rosse» per poi colpirle tutte -, si affaccia una nuova ipotesi dai numeri mirabolanti, secondo la quale dall'azzeramento delle specificità fiscali alle sole «finte cooperative» si giungerebbe a un recupero fiscale di 1-2 miliardi di euro e solo qualche giorno fa, su un'altra testata, si leggeva addirittura di 7 miliardi di euro!

È da scongiurare l'ipotesi che la politica inseguia queste immaginifiche cifre, perché finirebbe, di certo, con l'aggiuntare solo un pugno di mosche. E sono gli stessi numeri a dimostrarlo. Se per assurdo il trattamento fiscale specifico venisse azzerato non solo per le «finte», ma per tutte le 82 mila cooperative italiane, il maggior gettito, nell'anno di massima redditività (il 2006, che ha

fatto registrare utili per poco più di 2 miliardi di euro), supererebbe di poco i 400 milioni di euro. Cifre queste dimostrabili bilanci alla mano, perché la matematica non è un'opinione.

L'ipotesi dei 400 milioni circa è quella che prende in considerazione bilanci trasparenti e che risentono di una situazione nella quale è interesse delle cooperative esplicitare gli utili. Se questa specificità venisse meno, le cooperative farebbero i bilanci come le SpA, con due conseguenze: una drastica riduzione del gettito e una tragica ricaduta occupazionale.

Occorre ricordare che gli utili derivano da settori che rappresentano i presidi della democrazia economica del nostro Paese come le Banche di credito cooperativo, le cooperative agricole e le sociali, dove i soci rinunciano alle proprie risorse per patrimonializzare le loro imprese.

L'auspicio è che nei disegni di nessuna parte della politica italiana ci sia quello di cancellare la cooperazione dalla storia del Paese. Cosa che potrebbe essere fatta solo abrogando l'articolo 45 della Costituzione, in controtendenza rispetto a quanto accade, invece, in tutti gli altri Paesi del mondo. Perché un'economia senza cooperazione è un'economia più arretrata, meno concorrenziale, meno pluralista.

**\*presidente Confcooperative**

